

Antonio De Marco

77. Bioculture Riappropriarsi del tempo!

Come pozzi profondi, i nostri computer, oltre ad elaborare, calcolare, classificare un' indefinita quantità di dati, soprattutto immagazzinano nel tempo pensieri, immagini, impressioni che, almeno per alcuni di essi, si vorrebbe tenere preziosamente custoditi. Rispetto alle agende o ai diari, scritti prima con tratto di mano infantile e poi, col trascorrere degli anni, addolciti da una grafia che riflette le condizioni dell'animo adolescente, per poi passare ad una scrittura ferma e decisa che lentamente transuma in tratti più incerti e traballanti, gli elaborati computerizzati sembrano meno sensibili al variare degli anni, almeno per quanto riguarda la loro grafia; in tal modo si ha la sensazione che essi siano incastonati in supporti meno mutevoli rispetto alla nostra caduca temporaneità.

Ma si tratta pur sempre di una illusione perché tutto si traspone e mentre, in giovane età, si ha ancora la sensazione che il tempo si muova con sufficiente lentezza o che addirittura possa talora frenare la sua andatura concedendo più spazio ai nostri elaborati, scritti e orali, con l'avanzare degli anni ci si convince che esso corre troppo in fretta per stargli dietro, che è sempre più insufficiente, e che i pensieri, come ogni altra cosa, sono portati via in un perenne mutamento.

Quante volte si è detto o si è sentito asserire che non ci sono più le mezze stagioni, che non si è mai vista una pioggia di una tale intensità, che non si ricorda un caldo così insopportabile! In genere, la reminiscenza si proietta su un intervallo di tempo fortemente soggettivo, definito dalle proprie esperienze di vita. Se, con un atto di volontà, ci si impegna a ripercorrere il tempo vissuto, ripescando dai rispostigli più reconditi della mente episodi vissuti e apparentemente dimenticati, le gioie, i timori, le occasioni di felicità o di tristezza, le paure, le circostanze imbarazzanti, i riconoscimenti o le discriminazioni, secondo una ricostruzione che necessariamente dilata o restringe i vari momenti, allora, se tutto questo si compie, forse si può ridare sostanza ad un'esistenza che, ad una sensazione immediata, può apparire svuotata, ma che, a guardare con attenzione, è ancora densa di contenuti e di sorprese. Una caparbia volontà di ripescare la cronologia dei fatti vissuti, anche in un passato recente, può essere un buon esercizio per riconnetterli ad una dimensione temporale, senza la quale essi si affastellano disordinatamente nella mente. Vi è in questa ineludibile necessità anche la possibilità di abituarsi ad osservare gli eventi in una commistione storica che, dilatata secondo un'inquadratura biologica, facilita la percezione del cambiamento evolutivo superando una usuale inadeguatezza a percepire il mondo naturale nella sue continue trasformazioni. Tali processi si realizzano con velocità differenti, alcuni in modo graduale, altri con repentine variazioni, rendendo ancora più difficile la percezione soggettiva dei cambiamenti ambientali, anche se predomina un'abitudine a raffigurarsi secondo ritmi più o meno costanti, come quelli dettati dal succedersi delle stagioni. Le modificazioni del clima che avvengono in periodi molto ampi, nell'ordine delle migliaia di anni, sono in genere di difficile comprensione in quanto l'arco di vita di chi li percepisce è ampiamente più breve del loro lento manifestarsi. Solo rapportandosi al tempo, non solo come una entità fisica misurabile ma anche quale lungo compendio di avvenimenti in successione, si riesce ad ottenere una rappresentazione alquanto adeguata di tali eventi; le glaciazioni, la deriva dei continenti, le estinzioni rientrano in tale schema, e spesso non è immediato coglierne appieno il significato.

Quasi a voler fare da contrappeso alla mutevolezza dei fatti naturali che si colgono quotidianamente, c'è una diffusa e innata propensione ad individuare dei termini fissi di riferimento. L'acqua di un fiume, nel suo scorrere, evoca il suo ininterrotto fluire ma tutto ciò è colto all'interno della continuità di tale funzione, rimandando ad un'azione che si procrastina uguale nel tempo. Sembra tuttavia che attualmente vada affermandosi con più forza la cognizione che il cambiamento avvertito non sia legato soltanto alla trasformazione dei propri corpi o degli ambienti in cui si vive, ma abbracci l'intero Universo. Quanto ap-

pare lontana l'eterna armonia delle sfere celesti e come vacillano i punti di riferimento, ritenuti immutabili: anche gli Dei invecchiano insieme alla loro supponente immortalità! Non si tratta soltanto delle riflessioni di una piccola frangia di pensatori, sempre esistita, ma di una sensibilità più diffusa a cui si contrappone un fondamentalismo estremo, spesso di tipo religioso, minoritario ma non per questo potenzialmente meno pericoloso, che si tiene aggrappato ai brandelli di una logorata visione del mondo. D'altra parte, persiste un forte disorientamento che è legato al bisogno di dovere dare un significato al divenire di tutte le cose ed all'inevitabile caducità di ogni vita; l'angoscia dell'esistenza affiora sempre più prepotentemente, in modo disarmante, allorché si prova ad emergere da una massificata condizione mercificata, che è sempre più estesa a tutte le classi sociali. *“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie...”*; il tempo è più sfuggente, frenetico, imprevedibile, insufficiente; l'ozio è additato a vizio e non a temporaneo armistizio col tempo che sfugge.

Una tecnologia imperante, estremamente efficace e globalizzata, in un mondo sempre più antropizzato sia nella qualità sia nella quantità, rende spesso inadeguata, a livello soggettivo, la percezione temporale delle trasformazioni ambientali, impedendo di cogliere a pieno la loro dinamica. Il riscaldamento del globo, la deforestazione, la caccia, l'impronta ecologica, legata primariamente all'impatto delle attività umane in forte aumento dopo la rivoluzione industriale e impennatesi negli ultimi decenni, stanno accelerando l'estinzione di un quarto delle specie esistenti. La manchevole conoscenza di questi fatti, anche se accompagnata da una maggiore consapevolezza dell'unicità della Terra, sperduta tra gli innumerevoli corpi celesti dalle distanze incolmabili se rapportate alla durata della vita dell'uomo, rende impreparate le nostre menti, sempre più vincolate alla quotidianità e incapaci di prospettare soluzioni che vadano oltre il tempo attuale. In particolare, si coglie soprattutto un'inadeguatezza di gran parte della sfera politica di indirizzare la propria azione oltre l'orizzonte più prossimo, assoggettata alla ricerca del consenso; si pesca sui bisogni presenti, scindendoli da una prospettiva più generale che coniughi il benessere immediato alla solidarietà, al corretto equilibrio nell'uso delle risorse, alla necessità, forse utopica, di garantire ad altre specie il diritto all'esistenza.

I sistemi di democrazia partecipata, fondati sul principio della rappresentanza, che sono una conquista importante della socialità umana, si stanno rilevando inadeguati a governare l'attuale fase di globalizzazione, dal momento che il ceto dei politici risponde poco a logiche di competenza multidisciplinare, è spesso incapace di comprendere i bisogni degli altri, è infarcito di esasperati narcisismi, si dimostra corruttibile e spesso sordo ad inquadrare la propria azione in un contesto più generale di sostenibilità ambientale. Forse per aumentare la probabilità che soggetti altruisti, meno proni alla ricerca dell'interesse personale, con una visione non settoriale delle azioni da intraprendere, possano accedere ad incarichi di responsabilità pubblica, occorrerebbe privilegiare lo strumento del sorteggio come già suggerito da Aristotele, consistente nella elezione di cittadini presi a caso all'interno di un ragionevole campione, come già avviene per le giurie popolari o per alcuni componenti delle Corti d'Assise. Si potrebbe prospettare che in un sistema bicamerale solo una delle due Camere possa essere elettiva mentre l'altra sarebbe costituita da cittadini sorteggiati; ugualmente si potrebbe fare riferimento a situazioni miste di eletti e sorteggiati in entrambe le Camere. Attraverso delle simulazioni al computer è stato osservato che la presenza di una certa percentuale di parlamentari estratti a sorte migliorerebbe il funzionamento dell'istituzione in quanto il caso può avere una funzione costruttiva nel renderla più efficiente.

Molto più problematico del livello politico risulta il cambiamento da apportare a quello burocratico e amministrativo; in assenza di strumenti di verifica della bontà dell'attività svolta, esso tende nel tempo a sedimentare in molti suoi quadri un ampio spessore di incompetenza, corruzione, arroganza, semplice conservazione del proprio ruolo, visione miope dei problemi amministrati, inadeguatezza culturale. Molti dei ruoli dirigenziali dell'apparato burocratico sono fortemente presidiati da personaggi spesso privi di reali competenze, narcisisti per eccellenza, che non dovendo neanche sostenere la prova della ricerca del consenso a livello elettorale, diventano delle mine vaganti nella sfera dei servizi pubblici. Una tale struttura si mostra del tutto inadeguata a comprendere e governare, con idonei strumenti amministrativi, i grandi cambiamenti ambientali che l'aumento della popolazione mondiale sta determinando. Essa potrebbe passare, nei prossimi quaranta anni, dagli attuali sette miliardi ai dieci o dodici che, accompagnato dal riscaldamento globale, con molta fatica contenibili al di sotto dei due gradi, porterà inevitabilmente ad un prelievo più massiccio e dirompente di risorse, con un incrementato rischio di alterare irreversibilmente molti ecosistemi, insieme alla perdita di moltissime specie. Per fare fronte alle rapide trasformazioni in atto si richiede un continuo adeguamento delle strutture di gestione e di controllo, secondo approcci che necessitano di elasticità e capacità di riformulare continuamente metodi, obiettivi e programmi, rincorrendo

i processi in atto per comprenderli e non per ingabbiarli o ingessarli. Ma cosa si può attendere da chi è uso, per abitudine o per costrizione, a misurare il tempo col movimento delle lancette, col cartellino da timbrare, con le ore da trascinare via in una monotona ed umiliante consuetudine, avulsa da quel tempo della coscienza pieno di percezioni dei sensi e dei sentimenti in cui *“un’ora non è soltanto un’ora, è un vaso colmo di profumi, di suoni, di progetti, di climi”*, quanto di più avulso da quello che si può ravvisare negli asfittiche stanze della pubblica amministrazione!

In uno studio condotto da alcuni ecologi è stato osservato un andamento ciclico nello sfruttamento di un sistema ecologico. Nelle prime fasi le risorse sono ampiamente disponibili e vengono prelevate senza una rigida regolamentazione; ma col procedere delle attività di prelievo, le disponibilità si riducono e sono sempre più soggette a norme e a restrizioni; una tale fase può durare per periodi molto differenti anche se l’attuale tecnologia può condurre all’esaurimento della risorsa in tempi relativamente brevi. Iniziano allora ad affermarsi due processi contrapposti, da una parte la burocrazia aumenta il livello di efficienza a prezzo di una inflessibile e marcata rigidità, dall’altra i sistemi ecologici sono attraversati da rapidi cambiamenti che ne modificano la natura. Presto si giunge ad una completa incompatibilità tra un apparato amministrativo incapace di cogliere gli elementi di novità e una rete ecologica che può svilupparsi solo sottraendosi ad esso. Innovazione, liberalizzazione, creatività scientifica avviano un conflitto sociale che può scompaginare la morsa burocratica generando una nuova fase di sfruttamento della risorsa ambientale.

La globalizzazione ha reso più complessi tali cicli di gestione delle reti ecologiche perché le loro connessioni sono più estese rispetto al passato e si realizzano in tempi molto più ristretti. Un recente episodio di cronaca esplicita bene un tale assunto. La moda del pesto alla genovese sembra avere conquistato i palati di molti cittadini degli Stati Uniti, incrementando notevolmente la vendita di pinoli, essenziali componenti di tali pietanze. I poderosi pini del Colorado producono pinoli grandi e profumati ma dai costi molto elevati; i mercanti cinesi hanno immesso nel mercato americano, a prezzi molto più bassi, pinoli di qualità meno pregiata, prodotti dal pino coreano, una varietà presente in estese aree dell’estremo oriente russo, ai confini con la Cina. La possibilità di ottenere qualche piccolo ed immediato guadagno ha spinto migliaia di contadini di quelle aree povere a setacciare ogni angolo di bosco per fare incetta di pinoli; hanno però privato gli esemplari della fauna selvatica come scoiattoli e altri roditori ma soprattutto gli orsi, di una risorsa alimentare molto importante; affamati, i plantigradi si sono avvicinati, in cerca di cibo, ai centri abitati; è così successo che Luchergorsk, cittadina di circa ventimila abitanti, situata nel territorio del litorale, si sia ritrovata invasa da orsi affamati. In un breve arco di tempo, quasi il battito d’ala di una farfalla, un piatto di pesto alla genovese, gustato in un ristorante della costa californiana, si è correlato ad un orso all’uscio di casa di un cittadino di Luchergorsk, a migliaia di chilometri di distanza, nell’estremo oriente asiatico!

Per poter cogliere tali connessioni che si determinano in tempi rapidi e che non è possibile incasellare utilizzando norme cavillose, occorre una radicale riforma degli apparati amministrativi; ma essi continuano a mostrarsi incastonati in una ripetitiva attività protocollare, dove norme e regolamenti sono affastellati, numerati, gestiti con passiva consuetudine, in maniera avulsa dalla storia che li ha prodotti; talora sembra anche prevalere un’arrogante e presuntuosa volontà di calarli in modo asfittico su un contesto ambientale in continua e profonda trasformazione. Quanto gioverebbe riuscire a dare dignità e voce alle poche professionalità ancora presenti, prima che un esercito di uomini grigi, intenti a rubare il tempo agli uomini liberi, seconda la bella simbologia di Michael Ende, travolga irrimediabilmente tutto!

Anche se la ragione spinge al pessimismo, occorre non cessare di sognare una cultura del tempo, che riscopra il piacere di essere talora inoperosi, di potere parlare con gli altri, di sostare di fronte ad un’opera d’arte, di ascoltare della musica, tutto per il solo piacere di farlo. Se la volontà di riappropriarsi del proprio tempo interiore erompe dalla ristretta cerchia di chi la pratica, invadendo il tessuto sociale fino agli spazi più refrattari ad essa, allora si potrebbe immaginare un’amministrazione sempre disposta a dialogare con i cittadini non costringendoli a forzosi orari di ricevimento, con ritmi di lavoro più flessibili per tutti e meglio adeguati alle cadenze naturali e al proprio orologio corporeo! Secondo un antico proverbio cinese un’oncia d’oro non può compensare un solo minuto di tempo! Se potesse diventare collettiva la consapevolezza che il tempo interno non è barattabile col danaro e che è un valore da difendere senza compromessi, ne trarrebbe vantaggio la stessa convivenza sociale ma soprattutto si potrebbe meglio immedesimarsi nelle ragioni dell’altro, per il piacere di condividere informazioni, emozioni, sentimenti. Se poi si conquistasse il diritto di osservare il mondo che ci circonda e chi lo popola senza la schiavitù di un orologio marcatempo, imparando a cogliere i momenti fuggenti, le rapide trasformazioni, i repentini passaggi tra vita e non vita, allora odori, colori, sapori acquisterebbero una più ricca veste, e ci si batterebbe con più consapevolezza

per salvaguardare una Natura fortemente minacciata.

La cura di un giardino, ma anche di qualche fioriera d'appartamento, condotta per puro piacere estetico, rilassa e addestra la mente alla percezione di piccoli eventi che si succedono, come i lievi rigonfiamenti del fusto anticipatori delle gemme, i segnali premonitori della fioritura o del bisogno di acqua o di luce. La burocrazia, in genere, usa abbellire i propri uffici con piante percepite come oggetti da soprammobile la cui cura è affidata a degli addetti; è sempre più raro vedere in un posto di lavoro delle persone che impegnano personalmente una piccola parte del loro tempo ad una tale cura, anche perché spesso c'è un divieto a farlo; essa stimolerebbe la loro attenzione e li educerebbe, forse, a cogliere, nella gente, nel loro modo di esprimersi, nei loro gesti, nei toni della voce gli attimi fuggenti che, rendendo meno effimero il tempo, aiutano meglio comprendere le ragioni e le esigenze di chi si ha di fronte.

Nell'esacerbante certezza che molte lunghe battaglie necessitano per scrollarsi il peso di un asfissiante apparato amministrativo, forse non dispiacerebbe imbattersi in un burocrate che, nel riceverci nel suo studio, simpaticamente si scusasse per averlo trovato con le cesoie in mano, intento a dare una potatina alla sue piante!

Lecture consigliate



- Stefan Klein, *Il Tempo. La sostanza di cui è fatta la vita*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 2015, pp. 299
- Michael Ende, *Momo*, Milano, Longanesi editore, 1984, pp. 256
- Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, Milano, Mondadori editore, 2014, pp. 2075
- Thomas Mann, *La montagna incantata*, Milano, Corbaccio editore, 2011, pp. 703